



# «Ammettiamolo, siamo un po' razzisti»

NEW YORK. Bill Clinton ha lanciato ufficialmente la sua «conversazione nazionale» sulla questione razziale, sfidando al dialogo un'assemblea raccolta all'università di Akron, in Ohio, con la sicurezza e la non chalance del migliore presentatore di talk show. La scelta di Akron è dovuta al fatto che questa città è stata negli ultimi tre anni la sede di un programma di riconciliazione razziale chiamato «Coming Together Project», e l'iniziativa si inserisce nel piano presidenziale di affrontare la questione della divisione razziale con il dialogo e lo scambio di idee a tutti i livelli della società. Dalla scorsa estate Clinton ha nominato una commissione nazionale che esamini lo stato delle relazioni razziali e presenti un rapporto entro un anno, ma il lavoro degli esperti è stato molto lento a decollare, e l'assemblea di Akron trasmessa in tv ha svolto il ruolo di acceleratore del programma. Presentiamo di seguito alcuni stralci della discussione.

Introduzione di Bill Clinton: Lo scorso giugno all'università di San Diego ho sfidato tutti gli americani a unirsi a me per un intero anno allo scopo di unificare l'America, composta da tante razze, gruppi etnici e diversità. Quando l'ho fatto, in tanti si sono chiesti il perché: non ci sono rivolte per le strade, l'economia non potrebbe andare meglio...La mia risposta è che proprio adesso è il momento di lanciare questa iniziativa, che è coerente con tutto il mio programma di incoraggiare tutti a lavorare sulle cose che sono cruciali per il nostro futuro. Se pianifichiamo insieme, e lavoriamo insieme per un futuro comune migliore, possiamo evitare tutte le orribili crisi accadute in altri paesi ed evitare di ripetere i capitoli più oscuri della nostra storia, riconoscendo che abbiamo ancora dei problemi. È il momento di metterli sul tavolo e discuterli. Per me questa è la sfida più grande per preparare il nostro paese al secolo che verrà, che non solo è un secolo nuovo, ma ci presenta un mondo completamente differente. È cambiato il modo in cui viviamo, lavoriamo, e ci rapportiamo agli altri. Io ho fatto del mio meglio per assicurare a tutti quelli che vogliono impegnarsi l'opportunità di avere successo, mantenendo il ruolo di leadership dell'America nell'economia globale e nella politica internazionale per assicurare la pace e la libertà nel mondo...ma non possiamo pensare di riuscire in questo scopo se non riconosciamo che siamo la democrazia più diversificata e integrata del mondo. Dobbiamo affrontare la questione razziale che è stata

con noi fin dall'inizio, dal momento in cui gli africani sono arrivati sulle navi degli schiavisti, con il conflitto tra bianchi e neri, dal tempo della nostra conquista dell'entroterra con il conflitto tra indiani e bianchi, dal tempo della guerra con il Messico con il conflitto tra gli americani e i messicani.

Oggi noi siamo sempre più arricchiti e diversificati dagli immigrati venuti nel ventesimo secolo. Nel distretto scolastico dall'altra parte del fiume rispetto al mio ufficio ci sono più di 100 differenti gruppi etnici con oltre 100 lingue diverse, stiamo diventando una società molto multirazziale e multietnica. Negli ultimi anni abbiamo avuto odio, assassinii e guerre in Bosnia, Medio Oriente, Irlanda, Africa, Russia e così via, noi ancora ce la facciamo a mantenere la pace pur con tutti i nostri problemi. Però è molto importante che capiamo che la questione razziale è un problema da affrontare apertamente e onestamente.

Oggi sono in molti, e io sento molta simpatia per loro, quelli che dicono che non dobbiamo parlare del razzismo perché i problemi delle minoranze sono problemi di opportunità economiche e di scolarizzazione. Io sono d'accordo, ma sento anche che dobbiamo guardare al resto del mondo, alla nostra esperienza, e a noi stessi per riconoscere che c'è qualcosa di unico nella differenza razziale capace di influenzare il modo in cui la gente si rapporta all'altro. È un fatto unico e può essere stupendo, veramente stupendo, infatti non mi piace quando la gente dice che dobbiamo tollerare le nostre differenze, penso che dobbiamo rispettare le differenze, tolleranza è una parola sbagliata. Spesso abbiamo difficoltà a capire che quello che ci unisce è più importante di quello che ci divide, ecco il significato delle assemblee. Adesso voglio sentire la gente qui presente, ma chiedo a chi ci sta guardando di iniziare una conversazione nella loro mente, e poi di condurla di nuovo sul luogo di lavoro, e in altre sedi. Qui stiamo solo buttando un sassolino in un lago, sperando che poi l'onda si espanda in questo grande paese pieno di buona gente, dove non c'è stato problema che non siamo stati in grado di risolvere. Ma dobbiamo parlare onestamente, altrimenti alla fine non ci sentiremo bene, dobbiamo parlare come se fossimo in un caffè, conversando attorno al tavolo.

A Washington abbiamo delle responsabilità forti, sull'economia, la scuola, ma stiamo facendo qualcosa. Ho appena annunciato che daremo borse di studio a quel-

## Orgoglio etnico e pregiudizio: il presidente interroga i giovani

ANNA DI LELLIO

li che andranno ad insegnare in zone povere, stiamo lanciando programmi mirati alla scuola in aree svantaggiate sul modello del progetto di Chicago, chiuderemo le scuole che falliscono, ne apriremo delle nuove, coinvolgeremo i genitori, renderemo più responsabili studenti e insegnanti...so che esiste una responsabilità politica, ma questo paese cresce o fallisce sulla base delle azioni quotidiane dei suoi cittadini.

Cominciamo con i giovani, hanno più tempo davanti a sé, ecco qui un ragazzo con un background interessante, McHuthson Chambers, dici, che impatto ha avuto sulla tua vita la questione razziale?

Chambers (risponde): Io sono birazziale, ma la gente mi giudica dal colore della pelle e ogni giorno sono esposto alla pressione di commenti non necessari che mi rendono teso, stressato.

Clinton: E tu Jonathan, sei d'accordo?

Jonathan Morgan (bianco): Sì, esiste questa continua discriminazione, ma molto meno tra i giovani e più tra i vecchi, quelli di 30, 40, 50 anni e passa...

Clinton, ridendo: Benissimo, adesso dobbiamo lanciare una iniziativa contro la discriminazione degli anziani, non delle minoranze...

Jonathan: Anch'io ho i miei pregiudizi e se la sera per strada incontro un nero vestito in un certo modo ho paura, però generalmente, sarà che sono cresciuto guardando la televisione e il mio programma preferito è il Cosby Show, non ho pregiudizi.

Clinton: Christine, tu cosa pensi di tutto questo? I giovani hanno un atteggiamento migliore nei confronti delle minoranze?

Christine Ibarra (bianca, ispanica): C'è ancora discriminazione tra giovani e vecchi, ma la nostra generazione è migliore. Conosco tanti che fino a quando non sono

arrivati all'università erano pieni di pregiudizi. Adesso frequentano classi dove ci sono altre minoranze, e ci conoscono come persone, vedono quanto siamo simili a loro.

Clinton: C'è molta differenza nei campus universitari tra la composizione razziale degli studenti e la vita quotidiana. La vita sociale è segregata, i bianchi da una parte, i neri dall'altra. Secondo voi è giusto o sbagliato? Le chiese sono segregate. È giusto o sbagliato? Io vorrei che l'America pensasse a come definire il progresso: non è sbagliato che la gente voglia stare insieme a quelli come loro, ma può essere sbagliato se la segregazione va troppo oltre, come accade in altri paesi. Non sappiamo bene quanto integrazione sia accettabile, se è volontaria o meno.

Ibarra: Il progresso si misura con l'uguaglianza. Se certe persone stanno meglio con quelli come loro, non importa. Basta che accettino gli altri. Akron è ancora molto segregata, nel campus i neri stanno da una parte i bianchi dall'altra, ma io che sono messicana non sono né con gli uni né con gli altri. Dobbiamo integrarci di più, sarebbe meglio. David Shipler (autore del libro «A Country of Strangers. Black and White in America»): ci troviamo in una fase differente, molto più complicata. Le discriminazioni non sono più orribili come prima, sono underground, il pregiudizio è molto sottile, prende nuove forme. È sempre presente l'immagine dei neri come meno capaci. Ho intervistato una coppia bianca in California che ha adottato una bambina birazziale, che non andava molto bene a scuola. Alla prima difficoltà, la loro figlia biologica bianca era molto seguita dagli insegnanti, ma non la figlia adottiva nera, per la quale le aspettative non erano le stesse. Eppure questi sono insegnanti che non portano i cap-

pucci bianchi del Ku Klux Klan, né lottano contro l'immigrazione, ma il pregiudizio è ancora molto forte...Ho imparato, mentre lavoravo sul mio libro, che la chiave è ascoltare, non parlare.

Clinton: Il motivo per il quale ho voluto fare queste assemblee è che credo che in ogni comunità ci siano persone che non sono consapevoli del perché fanno quello che fanno. E non esiste legislazione che possa risolvere questo problema. Jonathan, sono stato molto fiero di te quando hai detto di fronte a tutti i tuoi compagni di scuola che avresti paura di fronte a un nero vestito in un certo modo e incontrato per strada la notte. Sei stato molto coraggioso, ma questi sentimenti sono proprio quelli che dobbiamo mettere sul tavolo. Ho incontrato recentemente un gruppo di giornalisti foto-americani, tutti uomini laureati, e tutti sono stati fermati dalla polizia per nessuna ragione apparente. Abigail, tu hai una visione molto più rosea della situazione e spero che abbia il coraggio di dirlo in questa sede.

Abigail Thernstrom (autrice con il marito Steven del libro «America in Black and White. One Nation Indivisible»): non sono d'accordo sull'azione positiva, non mi piace alcuna classificazione razziale o etnica, e questi studenti riaffermano ciò che penso del progresso ottenuto finora, e che presentiamo nel nostro libro. Sul successo dei neri d'America non si può tornare indietro. Nel 1940 il 60% delle donne nere erano domestiche, oggi il 60% hanno sono colletti bianchi, e solo il 2% svolge un lavoro domestico. Nel 1964, anno della legislazione sui diritti civili, solo il 20% dei bianchi aveva dei vicini neri, oggi il 61%. La disperazione è di moda, ma gli americani vivono insieme, lavorano insieme, mangiano insieme, formano amicizie, si fidanzano, e si sposano in modo crescente. L'America sta superando il suo passato razziale. Un recente sondaggio rivela che 9 su 10 neri ritengono il razzismo un fattore che gli ha nuociono nella vita quotidiana. I giovani stanno crescendo in un paese differente: il 24% dei bianchi si fidanzano con neri, e quest'anno solo il 13% dei bianchi dice che non si metterebbero mai con una persona di un'altra razza. L'83% approva i matrimoni interrazziali, e i bigotti sono soprattutto tra gli anziani. Certo che l'ineguaglianza razziale ancora persiste, ma abbiamo bisogno di ricattare la fiducia in noi stessi. Durante la mia vita l'America è cambiata profondamente, avevamo una regione che sembrava il Sud Africa dell'apartheid, poi le

parole di Martin Luther King sono diventate parte integrante del discorso americano. Questa è una nazione buona, se riprende la sua fede e il suo ottimismo.

Clinton: Io sono cresciuto nel sud segregato, essendo più vecchio di molti qui presenti, e so che questo sforzo di recuperare l'ottimismo è molto importante. Sappiamo come fare funzionare l'economia, riformare il Welfare, ma esistono ancora dei residui di pregiudizio...

Abigail Thernstrom: Non sono stupida, non penso che il razzismo sia scomparso, ma se scegliamo l'ottimismo avremo molto più successo, il pessimismo ci distrugge.

Clinton: Sono d'accordo, se guardiamo ai successi ottenuti nella scolarizzazione dei neri, alla crescita della classe media nera, vediamo che le cose sono molto migliorate. Ma dobbiamo anche guardare ai problemi rimasti, e sono proprio quelli che richiedono un cambiamento nella percezione delle persone. Ci sono tante contee dove la gente appartiene a più di 100 gruppi etnici differenti, con differenti culture e percezioni. Dopo le rivolte di Los Angeles nel 1992 la cosa che mi colpì di più furono le differenze tra coreani e neri, in altre città tra arabi e ispanici. Questa multirazzialità sta proliferando, e altri paesi ne sono stati distrutti completamente.

Shipler: C'è tanta gente impegnata a cambiare le percezioni e così il comportamento, ma i media non scrivono di questo. E la dicotomia tra pessimismo e ottimismo è falsa: l'ottimismo è troppo vicino alla compiacenza, il pessimismo alla rassegnazione. Le cose stanno migliorando e peggiorando allo stesso tempo.

(Presentando due pastori di Akron, uno bianco e uno nero, davanti amici) Clinton: Che effetto ha avuto sulle vostre chiese la vostra amicizia?

John Dotson (bianco): Un buon effetto, ma solo per quelli che avevano intenzione di fare qualcosa. Noi cerchiamo di dare un esempio. Le nostre chiese adesso stanno insegnando ciascuna all'altra come cantare. (Gran risata, perché notoriamente cori e musiche delle chiese nere sono molto migliori delle chiese bianche)

Ronald Fowler (nero): Certo, la nostra chiesa ha bisogno di aiuto con la musica, noi non abbiamo mai fatto bene il country...

Una studentessa nera: Frequento una scuola privata bianca e quando sono a scuola sono la sola nera. Sento l'enorme peso di parlare per tutti i neri d'America, ma non posso farlo perché posso essere solo me stessa. Però a casa e in